SETTIMANA POLITICA

«Centralità» sotto accusa

Quando, l'altra notte, lo on. Andreotti ha preso la parola alla riunione della Democrazia cristiana, è sembrato che parlasse non il capo di un governo stretto nelle angustie di una maggioranza risicata e malcerta e logorato da un'esperienza fallimentare su tutti i terreni, ma un *leader* in grado di tracciare programmi a lungo termine. Ha parlato di ipotesi «*annuali*» e «*poliennali*», non dimenticando neppure di farsi propagandista dell'urgenza delle «*riforme*» (aveva a fianco personaggi tanto poco credibili in questo campo come i ministri Gaspari e Scalfaro, i quali avevano riferito sui loro progetti *controriformatori* per la sanità, l'Università e la scuola media superiore). Per darsi quest'aria di sicurezza, il presidente del Consiglio ha dovuto far finta di non avere sentito ciò che era stato detto poco prima dai rappresentanti delle correnti di sinistra, i quali avevano attaccato il centro-destra, ed anche da parte di settori della stessa maggioranza, i quali, in genere, si erano occupati di tutto fuorchè del governo attuale. Aveva avuto l'accortezza, però, di farsi forte del salvacondotto che gli era stato offerto pochi giorni prima con la relazione di Forlani, che aveva parlato della necessità di evitare «*pause e incertezze*» e di far sentire al governo una solidarietà «*sicura e attiva*».

Nella breve relazione forlaniana si è espresso, in realtà, l'attuale stato di crisi e di incertezza della maggioranza dc. La conferma del centro-destra, in questo stato di cose, ha il sapore dello scandalo. Soltanto nella scorsa settimana, in Parlamento il governo ha ottenuto per due volte l'appoggio dei voti neo-fascisti su provvedimenti qualificanti: prima per la conversione, al Senato, del decreto che concede un grosso regalo ai petrolieri; poi per respingere, a Montecitorio, le proposte delle sinistre in favore dei piccoli proprietari concedenti. A partire da domani il decreto sulla tassazione dei prodotti petroliferi andrà alla Camera, e la battaglia riprenderà evidentemente con lo stesso vigore. Andreotti è intenzionato a ripetere ciò che è accaduto nell'altro ramo del Parlamento? Sopra ogni altra cosa, comunque, pesa sul governo il tema dell'«ordine pubblico», che era stato posto speciosamente a fondamento dell'inversione di tendenza impressa con la scalata di Andreotti a Palazzo Chigi. I fatti di Milano e i nuovi capitoli scritti nelle trame della provocazione antidemocratica, dicono a sufficienza qual è l'oscuro bilancio del centro-destra.

Alla Direzione dc si è ripetuto nella votazione finale lo schieramento dello scorso anno: «*Forze nuove*» (Donat Cattin), i morotei e l'on. Galloni si sono astenuti sulle relazioni di Gaspari e Scalfaro. Il vice-segretario De Mita, basista, non si è dimesso, ma ha fatto preannunciare le dimissioni per il prossimo Consiglio nazionale dello «Scudo crociato», convocato (finalmente) per l'8 febbraio. Il tardivo abbandono della vice-segreteria da parte di De Mita, il quale nei mesi scorsi aveva subordinato tutto alla collaborazione con Forlani, costituisce comunque un nuovo segno delle incrinature che nella DC sono state provocate dall'operazione politica che ha riportato i liberali nel governo. Il presidente del Senato, Fanfani, in armonia con la fase attiva che sta attraversando da qualche tempo, è intervenuto nella discussione, senza fare riferimenti nè all'attuale formula di governo, nè alle proposte che a nome del governo erano state portate in discussione. Si è limitato a richiamarsi al «*dialogo elettorale*» per ricordare le «*deficienze di una politica di riforme*», che in passato non sarebbe stata raccordata al quadro delle compatibilità, dei mezzi a disposizione e degli obiettivi. Discorso puramente metodologico, poichè Fanfani non ha detto che cosa occorrerebbe fare in concreto, anche per ciò che riguarda gli equilibri politici: i rappresentanti delle sinistre dc vi hanno fatto riferimento, tuttavia, interpretandolo in una certa chiave. L'on. Galloni ha detto di essere stato confortato dalle parole di Fanfani nel convincimento che nessun progetto di riforma può essere discusso seriamente fuori del quadro di una nuova politica economica e una nuova maggioranza politica. Il capo-gruppo dei deputati dc, il doroteo Piccoli, ha lanciato dal canto suo qualche frecciata a Forlani, responsabile di avere avallato, anche recentemente, ipotesi di nuove elezioni anticipate.

Siamo dunque ad una fase di schermaglie più insistenti. La maggioranza dc è sfuggita ancora una volta, comunque, a un vero confronto politico sull'esperienza del centro-destra, elemento di grave deterioramento della situazione e del clima politico. La «centralità» resta, con il suo retaggio di marasma e di crisi.

Candiano Falaschi

GALLONI — Nuova maggioranza

DE MITA — Dimissioni in vista

A Montecitorio

Domani incontro dei capigruppo regionali con i parlamentari comunisti

La riunione svoltasi a Montecitorio tra i compagni rappresentanti dei gruppi regionali e quelli della Camera e del Senato, in occasione della discussione sul bilancio dello Stato, ha messo in risalto la necessità di uno stretto e più tempestivo coordinamento dell'attività.

Per questo, è stata convocata per domani alle ore 9,30, nella sede del gruppo comunista a Montecitorio, una riunione dei compagni capigruppo delle assemblee regionali e delle presidenze dei gruppi del PCI della Camera e del Senato per iniziare un rapporto permanente di lavoro e uno scambio di esperienze, tra i comunisti che operano ai due livelli istituzionali. Quella di domani sarà una riunione per dare inizio ad una informazione reciproca e sistematica circa il lavoro politico e legislativo delle Assemblee, per un rapido adeguamento della legislazione al nuovo quadro dell'ordinamento statale, per un nuovo modo di legiferare da parte del Parlamento e per un più efficace esercizio del potere legislativo regionale, visto anche come potere di proposta legislativa nazionale.

Nuovi particolari della testimonianza sul grave episodio di Milano

Stava vicino alla camionetta l'uomo che fu visto sparare sui dimostranti

L'avvocato Marcello Della Valle conferma: non si è trattato di un equivoco - La persona fermata, vista dal legale, era un fotografo, secondo il quale gli agenti spararono quando i giovani stavano già fuggendo - La guardia Gallo non sarebbe ancora in grado di parlare

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Poco prima delle 18 di questa sera è giunto in questura di Milano il capo della polizia Vicari, proveniente da Roma. Poco dopo il suo arrivo, il capo della polizia ha convocato nell'ufficio del questore i funzionari e gli agenti di PS che la sera di martedì erano avanti all'Università «Bocconi», dove è avvenuta la sanguinosa sparatoria nella quale sono rimasti gravemente feriti il Franceschi e il Piacentini.

Un gruppo di agenti di PS del III battaglione celere che la sera di martedì si trovavano davanti all'Università «Bocconi», erano già stati sentiti dal questore nella tarda serata di ieri.

Le altre novità di oggi possono essere così riassunte: l'avvocato dello Stato Marcello Della Valle ha confermato di aver visto un borghese che sparava, accanto alla camionetta della polizia raggiunta dalla bottiglia incendiaria; il fermo, visto dallo stesso avvocato, era quello di un fotografo che imprudentemente faceva il suo mestiere; l'agente Gianni Gallo che, secondo il questore, avrebbe fatto fuoco, sembra davvero in serie condizioni psichiche.

Il Della Valle, dunque, nuovamente interrogato stamane dal sostituto Pivotti che conduce l'istruttoria, avrebbe precisato di aver visto, stando alla sua finestra del quarto piano, il borghese che esplodeva i colpi: era un uomo in abiti civili e non un poliziotto in divisa, ma senza il berretto. Le voci quindi che tendevano ad identificarlo nel brigadiere Agatino Pugliese (il quale, sempre a detta del questore, avrebbe sparato in aria, disarmando poi il Gallo) verrebbero smentite.

Ma chi era allora lo sparatore? Stando alle voci, presso il reparto in servizio alla Bocconi ci sarebbero state sei persone in abiti civili: i due vice questori, due sottufficiali e due appartenenti all'ufficio politico.

Prima del Della Valle, il dott. Pivotti ha ascoltato un fotografo, ed anche da questa deposizione sarebbero usciti elementi interessanti. I poliziotti avrebbero sparato contro i manifestanti ormai in fuga; davanti alle camionette bruciavano alcune bottiglie incendiarie ma di quella caduta sull'automezzo del Gallo ardeva solo l'innesco mentre lo stesso agente sarebbe già stato fuori della macchina; poi la bottiglia sarebbe rotolata a terra esplodendo; gli agenti avrebbero cercato di spegnerla con quattro estintori, che però non funzionavano; avrebbero quindi usato una coperta, che al contatto con la benzina, avrebbe preso fuoco.

Il fotografo che ritraeva queste scene sarebbe quindi stato fermato e costretto con maniere spicce a consegnare il rullo, restituitogli solo più tardi. Se questi fatti risulteranno rispondenti a verità, si avrà una prova che gli agenti hanno sparato quando ormai i manifestanti fuggivano.

Ma come spiegare allora lo *choc* del Gallo se questi si trovava già fuori della macchina? Le due cose non sono incompatibili, se è vero quanto è trapelato sulla deposizione resa al sostituto Pivotti dal dott. Giovambattista Colombo, che era di servizio alla guardia psichiatrica (il nuovo nome del reparto neurodeliri) del Policlinico e che prestò appunto le prime cure al Gallo.

L'agente sarebbe arrivato all'ospedale insieme ad altri cinque o sei colleghi, di cui tre in evidente stato di eccitazione, che poi se ne andarono. Il Gallo sarebbe stato in preda ad allucinazioni, per cui, stringendo la mano del medico e chiamandolo «signor tenente», sembrava scorgere del fuoco sul soffitto della stanza che lo minacciava e gli impediva di uscire dalla camionetta.

Un energico trattamento a base di *Largactil* avrebbe dissolto le allucinazioni, lasciando però una viva agitazione interna dissimulata da un rilassamento esteriore. Stato di blocco, secondo i medici, per cui il Gallo rifiuterebbe di mangiare, di parlare, ecc.; e sarebbe pericoloso sollecitarlo.

A scatenare in lui la reazione psichica, può essere stato, sempre secondo i medici, sia una minaccia effettiva sia il semplice timore di essa; in altre parole, il Gallo potrebbe aver perduto il controllo di sè anche solo per la paura di rimanere avvolto fra le fiamme; il che non contrasterebbe con la versione del fotografo.

Il magistrato ha inoltre rifiutato di recevere, rinviandoli «a data da destinarsi» l'avvocato Janni, legale della famiglia Franceschi, e il prof. Pecorella, nominato dalla famiglia Piacentini (e che, come è noto, già si occupa dei casi Saltarelli e Tavecchio):

Un giornale della sera milanese, nell'ultima edizione, riporta infine la testimonianza del signor Italo Di Silvio, 37 anni, impiegato di banca, abitante in via Garofalo e presente, la sera di martedì, in un appartamento in via Bocconi 24, lo stabile davanti all'Università. Il signor Di Silvio conferma la versione dell'avvocato Marcello Della Valle circa la presenza di un uomo in borghese che avrebbe estratto la pistola e sparato contro gli studenti. «Al centro dell'incrocio, fra via Bocconi e via Sarfatti — afferma il teste — notai un uomo in borghese, alto poco meno di un metro e 70, corporatura magra, mezz'età (sui 45 anni). Indossava un cappotto scuro, nero o forse marrone, e sulla testa aveva un casco o un elmetto grigioverde. Estrasse la pistola dalla tasca destra e sparò un colpo ad altezza d'uomo».

Pier Luigi Gandini

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 30.

I clamorosi contraccolpi romani dei fatti della Bocconi

L'invio di Vicari a Milano in mezzo a dure polemiche

Una dichiarazione del capo della polizia riguardo alle voci sui suoi dissensi con la questura milanese - Critiche dei repubblicani Echi alla Direzione dc: dichiarazioni di Fanfani e di Donat Cattin

Dopo le polemiche dell'altro ieri, la tragica sparatoria dell'Università «Bocconi» ha avuto ulteriori, clamorosi sviluppi a Roma: il ministro degli Interni, Rumor, ha deciso di inviare a Milano lo stesso capo della polizia. L'annuncio è stato dato nel primo pomeriggio di ieri. «*A seguito delle notizie apparse in relazione a quanto avvenuto a Milano la sera di martedì 23 scorso* — riferisce il comunicato del Viminale — *il ministro degli Interni on. Rumor ha incaricato il prefetto Vicari di fargli un ulteriore, dettagliato rapporto sullo svolgimento dei fatti. Il capo della polizia dott. Vicari è partito per Milano*». Le novità che hanno spinto il governo a prendere questa decisione si riferiscono alle gravi rivelazioni emerse nelle ultime ore sia nel corso dell'inchiesta giudiziaria milanese, sia nel quadro della polemica politica romana.

In realtà, i sempre nuovi elementi che emergono dal nuovo «giallo» milanese partorito dal centrodestra, alimentano inquietudini e discussioni che si riflettono sugli stessi equilibri politici. Venerdì pomeriggio, la corrente socialista che fa capo a Mancini ha diffuso una nota con la quale si asserisce che il capo della polizia non avrebbe condiviso la versione dei fatti fornita dalla questura milanese. Il Viminale non aveva dato a questa nota un'immediata risposta ufficiale. Soltanto ieri, lo stesso capo della polizia ha rilasciato una propria dichiarazione. «*Smentisco nel modo più assoluto* — egli afferma — *la notizia circa una mia "posizione critica" nei confronti della versione ufficiale dei fatti di Milano di martedì scorso. Sono stato proprio io a presentare al ministro la relazione su tali fatti dopo che avevo svolto gli accertamenti che rientrano nella mia competenza e nelle mie responsabilità. Smentisco egualmente qualsiasi divergenza di valutazione tra il ministro e me nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico a Milano*» (in sostanza, il dott. Vicari, con questa dichiarazione, ha evitato di difendere il questore di Milano, limitandosi a ribadire che lui, in materia, la pensa come il ministro Rumor; e ambienti vicini allo stesso ministro si erano premurati, d'altra parte, di ricordare che il dottor Allitto Bonanno è stato nominato alla sede milanese dal precedente ministro).

Il concatenarsi dei fatti basta da solo ad illustrare il retroscena di manovre e contromanovre che si è svolto e che si sta tuttora svolgendo intorno all'oscuro dramma milanese. Molto polemico è stato il commento della *Voce repubblicana*, intitolato: «*Evitiamo un secondo caso Valpreda*», con il quale si rileva che «*il fatto stesso che l'indagine sul tragico episodio cominci tra le polemiche, minacci di procedere a colpi di rivelazioni clamorose e rivelì, sin dalle prime battute, una disarmonia tra l'operato e le valutazioni degli organi preposti all'accertamento dei fatti, è un sintomo grave: è la conferma di una crisi che sta corrodendo alla base, perchè toglie loro credibilità, principi e istituzioni che dovrebbero garantire il libero e democratico svolgimento della vita sociale e della convivenza civile*».

NELLA DC Non mancano gli echi alla riunione della Direzione dc. Fanfani ha smentito ieri di aver fatto dichiarazione all'estero riguardo a una prossima caduta del governo Andreotti. «*Nei giorni scorsi* — ha dichiarato il presidente del Senato — *fu giustamente dichiarato come io tenessi molto a non interferire, nè direttamente nè indirettamente, sulle varie ipotesi correnti circa la vita del governo. Quella dichiarazione indicava precisamente la linea di condotta da me doverosamente tenuta in Italia e tanto più all'estero. Ciò serva a smentire* — ha concluso Fanfani — *nel modo più assoluto, le dichiarazioni a me attribuite dal settimanale in questione*».

Il sen. Marcora, basista, dal canto suo, ha dichiarato che il dibattito politico avrà luogo nella DC al Consiglio nazionale: «*In quella sede* — ha soggiunto, preannunciando in sostanza le dimissioni di De Mita — *esprimeremo il nostro giudizio sul ruolo autonomo del Partito rispetto a una pesante situazione di governo e assumeremo gli atteggiamenti conseguenti*».

«*Forze Nuove*», con una lunga nota, avanza tra l'altro la opinione che le dimissioni del Vice-segretario Ciriaco De Mita possano assumere «*il carattere dell'espediente per traghettare il fiume congressuale*». Il discorso conclusivo di Forlani viene definito da «*Forze nuove*» «*interessante e preoccupante nella sua ambiguità*». Secondo Donat Cattin, il segretario della DC avrebbe detto di voler respingere l'accusa di mancanza di iniziativa (Forlani ritiene che non vi siano «*novità*»), ed avrebbe aggiunto che «*la difficoltà dei problemi non è destinata a cambiare in relazione con le diverse formule di governo*». Nell'«*area delle previsioni*», avrebbe detto Forlani, «*c'è la possibilità di collaborazione con il PSI*».

PSI La corrente di Mancini è tornata ieri all'attacco dei *leaders* dorotei, e in particolare di Rumor, con una nota di agenzia. Non si può essere, affermano i manciniani, fautori di una ripresa del centro-sinistra «*e nel tempo stesso autori degli atti più repressivi e più ostili contro i socialisti*»; e ricordano che il «fermo» di PS è firmato da Rumor, il quale ha avallato la versione poliziesca sui fatti di Milano. L'on. Lauricella, de martiniano, ha rilasciato una dichiarazione di apprezzamento per l'intervento di Fanfani alla Direzione dc: egli respinge, tuttavia, le critiche alla passata esperienza del centro-sinistra.

c. f.

Un altro inquietante episodio verso le 20 in corso Francia

GRAVISSIMI INCIDENTI IERI SERA A TORINO

Poliziotti hanno sparato 10 colpi di rivoltella contro un gruppo di giovani ferendone due - Questi avevano lanciato pochi attimi prima bottiglie incendiarie davanti alla sede del MSI - Fatte esplodere dagli artificieri alcune «bombe molotov» rinvenute nella zona - Un passo del compagno onorevole Spagnoli in questura

Dalla nostra redazione

TORINO, 27

Un grave episodio, che presenta peraltro ancora molti lati oscuri, si è verificato stasera in corso Francia nei pressi della sede del MSI. Poco dopo le 20, mentre stava avvenendo il cambio della camionetta della polizia che staziona davanti alla sede fascista, un gruppo di 10-30 persone è sopraggiunto a piedi e — secondo la versione della questura — avrebbe lanciato una decina di bottiglie «molotov». Una di queste avrebbe colpito una delle due camionette della polizia, ustionando tre agenti.

I poliziotti, balzati a terra dopo aver lanciato via radio alla centrale il messaggio «ci stanno sparando», si sono posti all'inseguimento delle persone del gruppo, che si stavano dirigendo di corsa verso la piazza Statuto.

La versione a questo punto è contrastante. La questura ammette comunque che gli agenti hanno sparato parecchi colpi di pistola in direzione dei fuggitivi. Quattro di questi sono poi stati presi sul tram n. 6 e due di essi sono risultati feriti da colpi di arma da fuoco.

I fermati sono Carlo Costanzio di 17 anni, Andrea Gobetti, 21 anni, Eleonora Aromando, 17 anni e Luigi Manconi, non meglio identificato. La Aromando e il Manconi presentavano ferite d'arma da fuoco alle natiche. Il Manconi è stato ricoverato all'ospedale delle Molinette dove è tuttora piantonato. La ragazza era stata portata in questura e soltanto qui gli agenti si sono accorti che era ferita e hanno dovuto trasferirla con un'autombulanza all'ospedale.

Sempre secondo la questura, contro le due macchine della polizia in sosta davanti al MSI sarebbero state lanciate biglie e dadi di ferro, che gli agenti avrebbero scambiato per proiettili di arma da fuoco. Alcune bottiglie di benzina frantumate sono state ritrovate in via Amedeo Peyron poco distante da piazza Statuto.

A tarda sera la questura ha comunicato che i quattro fermati sono stati dichiarati in arresto e deferiti alla magistratura. Sempre secondo la polizia, gli agenti avrebbero sparato dieci colpi di pistola contro i lanciatori delle «molotov» nei pressi della sede del MSI e altri due colpi in aria in piazza Statuto per bloccare il tram sul quale si erano rifugiati alcuni dei fuggitivi.

Alcune ore dopo il fatto, tutta la zona è stata bloccata dalla polizia: il traffico è stato deviato sulle strade laterali al Corso Francia. Sono stati fatti intervenire gli artificieri per fare esplodere alcune bottiglie incendiarie rinvenute intatte.

In questura c'è stata una riunione, presenti il prefetto ed il comandante della legione dei carabinieri.

Il compagno on. Ugo Spagnoli, a nome del gruppo parlamentare del PCI, si è recato in questura per assumere informazioni sull'accaduto ed esprimere la preoccupazione e la ferma protesta per l'uso delle armi da parte della polizia, che non trova legittimazione negli atti provocatori compiuti da gruppi irresponsabili ed avventuristici, nei confronti dei quali i comunisti ribadiscono la più ferma condanna.

Si apre venerdì il VI convegno delle elette comuniste

Si apre venerdì prossimo, alle ore 9 nella Sala Verdi, a Reggio Emilia, il VI convegno nazionale delle elette comuniste. La relazione introduttiva sarà svolta dalla compagna Adriana Seroni, membro della direzione del PCI.

Il dibattito, che si articolerà in quattro commissioni, (casa e residenza; il diritto al lavoro ed il ruolo dei comuni e della regione; infanzia, maternità e servizi sociali; scuola per l'infanzia e dell'obbligo, una politica per il tempo libero dei ragazzi) si concluderà domenica mattina al Teatro Ariosto con un discorso del compagno Pietro Ingrao, membro dell'Ufficio politico del PCI.

Più forti gli scioperi all'Anic-Eni

Nuovo intenso programma di scioperi per i lavoratori chimici dell'Anic-Eni. Le azioni saranno articolate, a partire da domani e per tutta la settimana. A Ravenna gli scioperi interessano non solo i turnisti ma anche i giornalieri; a Matera il 5 avrà luogo una manifestazione provinciale con gli operai dell'Anic di Pisticci e i metalmeccanici; a Nuoro lo sciopero sarà di due ore al giorno. L'inasprimento della vertenza è stato determinato dall'atteggiamento dell'ASAP che ha voluto la rottura delle trattative tentando poi, con un comunicato, di scaricarne la responsabilità sulle spalle delle organizzazioni sindacali. In una nota la Federazione unitaria dei chimici risponde, sottolineando che non risponde a realtà l'affermazione di concrete valide ipotesi che sarebbero state avanzate dal l'ASAP relativamente ai problemi degli orari, delle classificazioni, degli appalti, della area contrattuale, così come appare dal comunicato padronale.

Anzi in questo ambito, appare sempre più consistente «la ricerca» da parte delle aziende a partecipazione statale di soluzioni che annullino un piu specifico ruolo del capitale pubblico rispetto a quello privato.

La Federazione ribadisce che le soluzioni contrattuali possibili, possono trovarsi entro un quadro nel quale le aziende pubbliche svolgano fino in fondo il ruolo sociale che ad esse compete.

Un comunicato della Federazione del PCI

TORINO, 27.

Sui gravissimi incidenti accaduti stasera a Torino, la Federazione del PCI ha diffuso in nottata il seguente comunicato:

«Pur mancando ancora elementi sufficienti per ricostruire esattamente la dinamica di quanto è avvenuto stasera nei pressi della sede del MSI, diciamo subito che qualunque atto provocatorio sia stato compiuto da parte di gruppi di irresponsabili, la nostra condanna è tanto più netta in quanto esso può solo fare il gioco di chi tende a montare una campagna contro il movimento operaio e democratico torinese, che mai come in questi mesi di lotta ha mostrato, in tutte le sue manifestazioni, profondo senso di responsabilità e autodisciplina. Anche le manifestazioni studentesche di ieri e di oggi, di protesta per i fatti di Milano, si erano svolte nel massimo ordine.

«Gravissimo è il fatto che a distanza di qualche giorno dal drammatico precedente di Milano, la polizia abbia nuovamente fatto uso delle armi, ferendo due persone. Si delinea una pericolosissima tendenza alla ulteriore degenerazione della politica dell'ordine pubblico e ad un rilancio della strategia della tensione, di cui il governo porta la pesante responsabilità. Contro questa politica è più che mai necessario intensificare la vigilanza e la lotta democratica».

Deve rispondere di tentata estorsione contro Forziati

A Trieste domani processo a Freda: nuovo spiraglio sulla trama nera?

Il procuratore legale triestino è scomparso dalla città da quasi un anno, ma ha annunciato che sarà presente al dibattimento - Il mancato colloquio con il giudice Stiz - Anche due esponenti di «Ordine Nuovo», Neami e Portolan, sul banco degli imputati - La testimonianza del capitano dei CC Lembo

Dal nostro inviato

TRIESTE, 27.

Il gelido sprezzante sorriso tirato sulle labbra, i capelli brizzolati, il cappotto lungo di pelle nera «stile Gestapo» di Franco Freda faranno il loro ingresso lunedì mattina in un'aula del tribunale triestino. Dietro lui, l'ombra cupa della tremenda accusa che grava sul suo capo: i morti di piazza Fontana, l'eco sinistra delle bombe disseminate nel corso del 1969, l'anno in cui è nata quella «strategia della tensione» che avviluppa ancora nelle sue spire la vita politica del nostro Paese.

Freda compare come imputato, assieme a due suoi camerati triestini, in un processo «minore» dal quale conta di uscire assolto. Ha chiesto esplicitamente di parteciparvi, come per un calcolato gesto di sfida, forse per cogliere una occasione di esporre pubblicamente la «sua verità» sulle pesanti accuse che lo inchiodano come uno dei maggiori protagonisti del terrorismo «nero».

Il procedimento triestino potrebbe tuttavia aprire uno spiraglio di ampiezza imprevedibile sul complotto reazionario del 1969, sulla sua drammatica, programmata *escalation*, e sui suoi protagonisti.

Freda è stato trascinato in giudizio, sotto l'accusa di tentata estorsione, da un uomo che è scomparso da Trieste da quasi un anno: il procuratore legale Gabriele Forziati. Forziati — di cui è stata annunciata la costituzione di parte civile — verrà in aula a confermare l'accusa, ad illustrarne l'oscuro retroterra, un retroterra tanto pericolosamente «minato» da indurlo a prendere la via dell'esilio? Questo l'interrogativo più appassionante della vigilia. Ma se ne è davvero andato spontaneamente, il giovane procuratore legale, o non ha invece ubbidito ad un pressante «invito»? Occorre porre mente alla data ed alle circostanze della sua fuga.

Al giudice Stiz perviene dal tribunale di Trieste la richiesta di sottoporre Freda, detenuto nelle carceri di Padova, ad interrogatorio per una causa di tentata estorsione che risale al luglio del 1971.

In quel periodo Freda era colpito da un primo mandato di cattura del giudice Stiz. Come aveva potuto compiere quel reato? Esiste una connessione con l'inchiesta sugli attentati? Il magistrato di Treviso vuol vederci chiaro. E convoca l'autore della denuncia, Gabriele Forziati.

Alla citazione di Stiz risponde con una telefonata. E' un sabato mattina. «Ho un po' di febbre — dice — verrò lunedì. Sono ben lieto di poter raccontare tutto quello che so, si tratta di cose estremamente importanti». Il lunedì successivo, peraltro, non si fa vivo. I carabinieri inviati a casa sua per l'accompagnamento, trovano solo la madre. Dice che il giorno prima «tre amici» sono stati a prendere suo figlio per accompagnarlo a Bologna. Da allora, di Gabriele Forziati si perdono le tracce. Voci lo annunciano di volta in volta in Spagna o in Grecia.

Che cosa sapeva dunque il legale triestino di tanto grave? La sua denuncia contro Freda non appare tale da giustificare definizioni di tanta serietà. Essa afferma che ai primi di luglio del 1971 due suoi ex amici, Franco Neami e Manlio Portolan, noti esponenti missini di *Ordine nuovo*, gli si presentarono con una lettera di Freda. In questa lettera Forziati veniva invitato a sborsare mezzo milione per finanziare una pubblicazione di AR (la casa editrice del neonazista padovano) altrimenti Freda, in carcere, l'avrebbe coinvolto in un procedimento penale. Si trattava chiaramente di un minaccioso invito a non rompere il fronte, a restare solidale con il gruppo.

Cosa sapeva Forziati della bomba del 4 ottobre '69, dei rapporti intercorrenti tra Freda e il gruppo triestino di Neami di cui egli pure faceva parte, fino a quando non giungeva ad una rottura perchè perfino il suo rapporto coniugale era stato messo in crisi da uno dei camerati? Certo, fatti assai gravi, se all'indomani della telefonata al giudice Stiz, «tre amici» — che certamente ne erano giunti non si sa come a conoscenza del tenore — lo accompagnano in un viaggio ad ignota destinazione. Finchè si trattava solo della denuncia per tentata estorsione, egli se ne resta tranquillo. Non appena si profila la possibilità di un interrogatorio da parte del giudice Stiz che ha individuato in Freda uno degli uomini di punta della «trama nera» Forziati scompare. Come scompaiono gli altri «anelli deboli» della congiura reazionaria di quell'anno Marco Balzarini, Marco Pozzan, ecc.

Tuttavia emerge dagli atti di questo sconcertante processo che almeno un importante testimone ha sentito quello che Forziati probabilmente avrebbe potuto dire al giudice Stiz. E' il capitano Rosario Lembo, già comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Trieste. Ai primi di luglio, il capitano Lembo, trasferito da poco al comando dei servizi di sicurezza delle basi americane a Vicenza, si trova in licenza nel capoluogo giuliano. Un'allarmante telefonata di Forziati lo induce a recarsi a casa del procuratore legale. Questi gli racconta della visita di Neami e Portolan con la lettera minatoria di Freda. Ma non si ferma qui. Gli parla per almeno mezz'ora di cose che «travalicavano nel campo politico o nella sicurezza politica. Nella sua sorprendente deposizione, il capitano Lembo, un uomo che è stato al comando di un nucleo investigativo, che dovrebbe quindi essere abituato a collegare gli indizi più labili, a dare un senso alle frasi più sconnesse, afferma che non si rendeva conto di quel che mai dicesse Forziati, e che comunque, «bloccato quel profluvio di parole» lo invitò solo a sporgere denuncia per la tentata estorsione. Nella deposizione non si trova una parola di più su quanto in effetti — sia pure nel modo più disordinato e confuso — l'agitato e nevrotico procuratore legale ebbe a dirgli.

C'è da augurarsi che lunedì, in tribunale, il capitano Lembo — anche per il prestigio del suo grado — dimostri di esser riuscito ad organizzare meglio i suoi ricordi o, quanto meno, che i giudici lo esortino autorevolmente a farlo.

Mario Passi

Continua con slancio la campagna di tesseramento

Già un milione e 300 mila iscritti al PCI per il '73

In pieno svolgimento i congressi di sezione

Nel corso di questa campagna di tesseramento, già 73.928 lavoratori e giovani hanno chiesto per la prima volta l'iscrizione al PCI. E' questo il dato complessivo emerso dai bilanci fatti dalle organizzazioni di partito in occasione delle manifestazioni per il 52° anniversario del PCI, svoltesi nei giorni scorsi in tutto il paese.

Il totale dei compagni sinora tesserati per il 1973 è di 1.288.384, pari all'81,3% degli iscritti al 31 dicembre 1972: 85.371 tesserati in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. Le regioni al di sopra della media nazionale sono le seguenti: Piemonte (84,2%), Liguria (84,3%), Lombardia (82,3%), Veneto (83,8%), Friuli V G (87,3%), Emilia (89,7%), Toscana (88,2%), Molise (89,3%)

Dopo le federazioni di La Spezia, Imola, Crotone e Verbania anche Isernia ha raggiunto il 100% degli iscritti. Numerose altre federazioni fra cui Torino, Brescia, Cremona, Belluno, Verona, Gorizia, Trieste, Firenze, Livorno, Pisa, Viareggio, Terni, Teramo, Campobasso, Napoli e Taranto sono ormai prossime a questo risultato.

Per quanto riguarda la FGCI hanno raggiunto e superato il 100% le federazioni di Aosta, Verbania, Trento, Pordenone, Livorno, Cosenza, Belluno, Venezia.

Sono alcune migliaia le sezioni del partito e i circoli della FGCI che hanno già superato il 100% e puntano ora a nuovi obiettivi di sviluppo della forza del partito; le altre sezioni si propongono di raggiungere e superare a loro volta gli iscritti del '72 in occasione dei congressi sezionali annuali in corso di svolgimento in tutto il partito.

Dopo i congressi svoltisi nei giorni scorsi e ieri, si svolgeranno oggi, in provincia di Milano, i congressi delle sezioni Clapiz (Cappelletti), Togliatti (Terzi), Salardi (Facchi); in provincia di Caserta, i congressi delle sezioni di Maddaloni (Iannello), Capua (Capobianco), Casal di Principe (Iacazzi), Parete (Trentola); in provincia di Ascoli Piceno, i congressi delle sezioni di S. Elpidio a Mare (Alazzi); in provincia di Avellino i congressi di Montecalvo (Adamo), Cervinara (Freda). A Campobasso si svolge il congresso delle sezioni della zona montana con M. Ferrara.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per martedì 30 alle ore 9 presso la propria sede.

Mercoledì 31 alle ore 19 è convocato il Comitato Direttivo dei senatori comunisti.

Giovedì 1. febbraio alle ore 8,30 è convocata l'assemblea del gruppo comunista del Senato.